

1. CHE COS'È L'ISLAM?

1. Religione, cultura, civiltà

In diverse lingue europee, si distinguono tre livelli di comprensione del fenomeno islamico:

1. *Islam* come religione
2. *Islam* come cultura, civiltà e storia
3. *Islamismo*: si riferisce all’“Islam politico”, ovvero ai movimenti islamisti emersi dopo la caduta dell’impero ottomano, che aspirano a instaurare uno stato islamico o a partecipare attivamente nella vita politica di nazioni a maggioranza musulmana. Alcuni di questi movimenti hanno caratteri fondamentalisti o estremisti e, in alcuni casi, sono ricorsi al terrorismo e alla violenza.

Mantenere la distinzione tra questi livelli è cruciale per evitare di farci ingannare dalle semplificazioni o dalla propaganda ideologica e populista. È vero che la differenza tra i primi due livelli può risultare talvolta difficile da cogliere, proprio come può essere complesso discernere tra religione e cultura in certi contesti. Nessuna religione esiste in modo puro al di sopra delle culture o senza espressioni culturali; ciò è valido tanto per la religione nella sua fase formativa quanto nel contesto attuale. La diversità culturale nel mondo islamico è estremamente ricca e variegata. Ad esempio, tra la cultura giavanese in Indonesia e quella del Grande Atlas in Marocco vi sono significative differenze, nonostante condividano la stessa fede. Queste diversità si manifestano in usi, costumi e tradizioni, evidenziando come l’islam si sia intrecciato con le culture locali, dando vita a espressioni uniche e distintive.

L’immigrazione, un altro esempio, esige l’inculturazione di una fede in un nuovo contesto sociale, che può avvenire in modo spontaneo o richiedere un sostegno accompagnatorio per affrontare le sfide dell’integrazione. Il passaggio dalla cultura originale alla cultura adottiva dell’accoglienza richiede l’intelligenza della fede, che sa distinguere tra l’essenziale e il superfluo.

È importante notare che la civiltà islamica, proprio come altre civiltà del mondo, non è il frutto di una singola religione, anche se è stata profondamente influenzata da essa. Il contributo di cristiani ed ebrei alla civiltà islamica è significativo, specialmente durante il periodo della traduzione dei testi filosofici dal greco e dal siriaco all’arabo. La “Casa della Sapienza” (*Bayt al-Hikma*) a Bagdad (VIII-XIII secolo) era una grande biblioteca e un centro di dialogo aperto a tutte le religioni. Un fenomeno simile si riscontra a Cordova, in Andalusia, dove la letteratura ebraica visse una rinascita. In questo contesto storico, lo scambio culturale e religioso tra le diverse fedi era una realtà¹.

¹ Cfr. Miguel Cruz Hernández, *Storia del pensiero nel mondo islamico*, a cura di B. Chiesa e R. Tottoli, Paideia, Brescia 1999-2021 (tre volumi). Questo libro di storia culturale è attento ai rapporti

La civiltà islamica ha attraversato momenti di grande prosperità e apertura, così come periodi di decadenza e chiusura, seguiti da riforme e rinascite. Non c'è spazio sufficiente per riassumere la complessità e i cambiamenti della storia del mondo islamico, con le sue altalenanti fortune (cfr. scheda 2)².

La confusione più pericolosa sul piano linguistico e concettuale è quella tra “Islam” e “islamismo”, particolarmente nell’italiano, dove il termine “islamismo” è talvolta usato per riferirsi alla religione islamica, similmente ai termini Ebraismo, Cristianesimo, Buddhismo. Inoltre, gli aggettivi musulmano, islamico e islamista vengono talvolta utilizzati come sinonimi. È preferibile usare “musulmano” per le persone, “islamico” per le cose e le istituzioni (come l’arte islamica), e “islamista” per indicare un aderente all’islamismo come ideologia politica.

2. La struttura dell’Islam (Hadīt di Ġibrīl)

2.1. Hadīt di Ġibrīl

Si usa spesso un *hadīt*, un detto attribuito al Profeta Muḥammad, come sintesi della religione islamica. È un punto di partenza per insegnare l’Islam, sia per i bambini musulmani a livello elementare, sia per gli adulti a livello universitario³. Questo racconto, con le sue caratteristiche narrative e dialogiche, rappresenta uno strumento pedagogico, che offre una visione interna dell’insieme dell’insegnamento islamico. Il testo del *hadīt* è il seguente:

‘Umar Ibn al-Ḫattāb, un compagno del Profeta diventato successivamente il secondo califfo, riferisce: Un giorno, mentre eravamo seduti accanto al Messaggero di Dio, ecco apparirci un uomo dagli abiti candidi e dai capelli di un nero intenso; su di lui non traspariva traccia di viaggio, ma nessuno di noi lo conosceva. Si sedette di fronte al Profeta, mise le ginocchia contro le sue e appoggiando le palme delle mani sulle sue cosce, gli disse: “Muḥammad, dimmi cosa è l’*islām*?” Il messaggero di Dio disse: “L’*islām* è che tu testimoni che non c’è altro dio che Dio e che Muḥammad è il messaggero di Dio; che tu compia la preghiera rituale, versi la Zakat (l’elemosina obbligatoria), digiuni nel mese di Ramadan e faccia il pellegrinaggio alla Casa (il tempio della Mecca), se ne hai la possibilità”. “Tu dici il vero!” Disse l’uomo. Ci sorprese che fosse lui ad interrogare il Profeta e lo approvasse. Gli chiese allora: “Dimmi cosa è l’*īmān* (la fede)?” Egli rispose: “È che tu creda in Dio, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri, nei Suoi Messaggeri e nell’Ultimo giorno e che tu creda nel

ti tra l’Islam e le altre religioni come componenti della stessa civiltà.

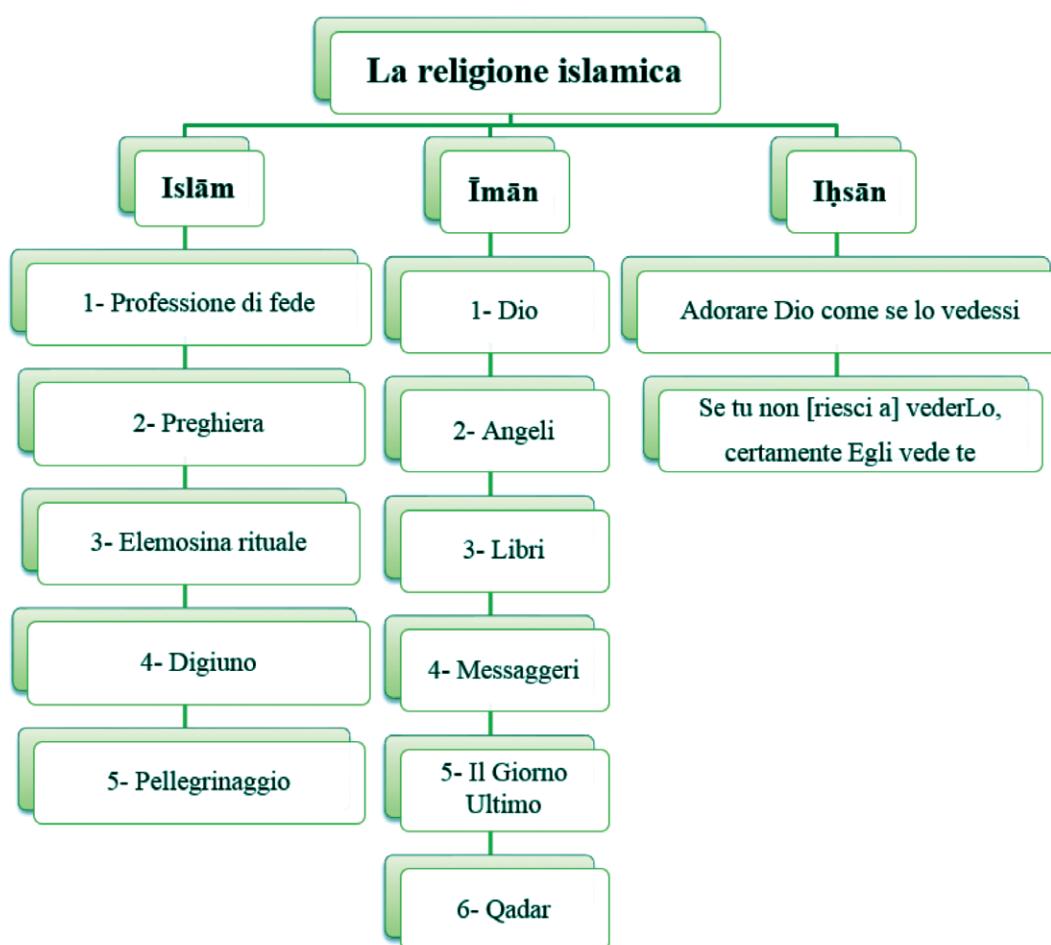
2 Per la storia del mondo islamico, cfr. Claudio Lo Jacono, *Storia del mondo islamico*, Einaudi, Torino 2004 (due volumi). Michele Bernardini, Roberto Tottoli (a cura), *Mondi islamici*, Einaudi, Torino 2024.

3 Tra i commenti più importanti su questo *hadīt*: Sachiko Murata, William C. Chittick, *The Vision of Islam*, I.B. Tauris, London-New York 2006. È un libro di testo usato come programma annuale di introduzione all’Islam presso la State University of New York. Cfr. anche: Adnane Mokrani, “Prospettive nella fede islamica”, in *Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza, un progetto per la formazione civile e democratica dei giovani*, a cura di S. Meghnagi, O. Liberanome, Giuntina, Firenze 2020, 139-160.

*Qadar*⁴, sia nel bene che nel male”. “Tu dici il vero!” Replicò l'uomo che rispose dicendo: “Dimmi che cosa è l’*iḥsān* (fare e cercare il bene e il bello)?” Egli rispose: “È che tu adori Dio come se lo vedessi; e se tu non Lo vedi, certamente Egli vede te” [...]. Dopodiché l'uomo andò via e io rimasi assorto. Allora il Profeta mi chiese: ““Umar, sai tu chi mi ha interrogato?” Io risposi: “Dio e il suo Messaggero ne sanno di più”. “Era Ġibrīl (l'arcangelo Gabriele) – disse – che è venuto per insegnarvi la vostra religione”⁵”.

2.2. Le tre dimensioni della religione

Si può riassumere il testo in questa maniera schematica:



⁴ La parola *Qadar* viene tradotta spesso come “destino” o “predestinazione”, che è una traduzione discutibile, in quanto inserisce nel testo idee teologiche tardive. La traduzione che potrebbe essere più fedele all’etimologia del termine potrebbe essere “misura”, nel senso che Dio tiene in mano la misura di ogni cosa. In questo modo, gli articoli della fede cominciano con la fede nel Dio unico, e finiscono con la Signoria divina, indicando che il rapporto con Dio non finisce con la creazione ma continua per sempre.

⁵ Al-Nawawī (m. 1277), *Il giardino dei devoti, detti e fatti del Profeta*, tr. A. Scarabel, Società Italiana Testi Islamici, Trieste 1990, 30-31, con alcune modifiche.

Questa presentazione tridimensionale della religione ci fa ricordare la definizione classica dell’essere umano, visto come corpo, anima e spirito. Si noti che il termine *Islām* non è, in questo contesto, il nome della religione, ma rappresenta piuttosto la parte *corporale* e visibile, quella del culto e della prassi, che può essere estesa per includere l’etica e la legge religiosa, *śari‘a*. Da notare inoltre che la “professione di fede” non è la fede stessa, che è valida anche quando non è dichiarata. La testimonianza della fede è, invece, un atto pubblico di adesione alla comunità islamica. Questo aspetto comunitario si manifesta in tutti e cinque i pilastri della pratica religiosa.

Il termine *Islām* non è un nome di una religione indicata nel Corano, nel quale non compaiono nomi di religioni: non troviamo, per esempio, né “Ebraismo” né “Cristianesimo” ma solo nomi di gruppi religiosi, come “ebrei”, “cristiani” etc. Nel testo coranico, la parola *Islām* indica piuttosto un atteggiamento di “sottomissione”, ovviamente voluta e volontaria, a Dio, abbracciando la Sua Volontà. Questa sottomissione si manifesta a due livelli:

- a livello cosmico naturale: tutto il creato è sottomesso (*muslim*) a Dio, in forma di leggi fisiche e biologiche;
- a livello profetico universale: tutti i Profeti, ovunque e lungo la storia, sono sottomessi (*muslim*) a Dio; dal momento che il concetto di “profezia” nel Corano è inclusivo, nessuna nazione è priva di rivelazione profetica, come segno di Giustizia divina.

L’Islam è diventato il nome di una religione storica, solamente dopo la morte del Profeta Muḥammad e in modo graduale, soprattutto con la nascita della teologia islamica, che ha forgiato un’identità separata. I seguaci di Muḥammad, invece, sono chiamati nel Corano “i credenti” o “coloro che hanno creduto”⁶.

La seconda dimensione della religione nel *ḥadīt* è chiamata *Īmān*, fede o credo, e corrisponde all’anima umana. L’anima (*nafs*), nella percezione tradizionale, rappresenta l’identità della persona, quello che la distingue. Il corpo svanisce dopo la morte, ma l’anima rimane, garantendo la continuità della persona, ciò a prescindere dal dibattito teologico sulla resurrezione dei corpi, in cui crede la maggior parte dei musulmani. Gli articoli della fede, in particolare la fede nella profezia muḥammadiana e nella rivelazione coranica, sono segni distintivi della religione, chiamata successivamente “islamica”. Le pratiche culturali sono, invece, formule simili a quelle che troviamo nelle altre religioni: la preghiera, la prosternazione, il digiuno, il pellegrinaggio, sono pratiche che troviamo altrove in forme diverse. L’*Īmān* rappresenta dunque la parte dottrinale ed intellettuale della religione: la teologia, la filosofia e la metafisica.

La terza parte, *Iḥsān*, rappresenta la dimensione più intima e universale della religione, la parte del silenzio e della comunicazione con lo sguardo, che si manifesta a due livelli:

- lo sguardo o visione “scambievole”, nei limiti della condizione umana; è il livello della santità o dell’amicizia con Dio, *wilāya*, quando l’Amore divino trova la risposta umana, come dice il Corano: “Egli li ama, e loro Lo amano” (5,54);

⁶ Cfr. la spiegazione di questo sviluppo in: Fred M. Donner, *Muhammad and the Believers: At the Origins of Islam*, Belknap Press, London 2010.

- chi non riesce a raggiungere questo alto livello spirituale, almeno deve sentire lo sguardo divino e la Sua presenza nella propria vita, sentire la “compagnia” divina. È uno stato d'animo basilare per qualsiasi esperienza religiosa.

L'*Ihsān* rappresenta la parte mistica della religione: il Sufismo o l'esperienza religiosa *tout court*. Senza l'incontro con Dio nell'intimità del cuore, tutte le espressioni, siano intellettuali o pratiche, perdono valore.

La complementarità e l'equilibrio tra queste tre dimensioni sono indispensabili per una vita religiosa sana e salda, come l'unità corpo-anima-spirito permette la vita e il movimento. Le malattie della religione provengono spesso da una mancanza in questa composizione delicata. Il fondamentalismo e l'estremismo religioso non sono altro che arido formalismo, distaccato dalle profondità spirituali, che trasforma la religione in un'arma di potere o un'ideologia di dominio. Il fondamentalismo non è altro che morte dell'anima e perdita dello spirito, una “santa ignoranza”, come dice Olivier Roy⁷.

2.3. Gruppi, scuole e zone culturali

Questo stesso *hadīt* è utile anche per spiegare le diverse scuole islamiche. Il sapere religioso islamico, e di conseguenza, le scuole islamiche, si dividono in tre categorie secondo la suddivisione tripartita:

- Sul piano giuridico (*Islām*): i sunniti sono divisi principalmente in quattro scuole: Hanafita, Malikita, Shafī‘ita e Hanbalita; ognuna ha la propria metodologia e le proprie particolarità. E anche gli sciiti hanno le loro scuole giuridiche, principalmente: la scuola Giafarita e quella Zaydita.
- Sul piano teologico (*Īmān*): ci sono diverse scuole come la scuola mu‘tazilita, l’Ash‘arismo, il Maturidismo...
- Sul piano spirituale (*Ihsān*): troviamo tante confraternite sufi, come la Šādiliyya, la Naqšbandiyya, la Qādiriyya....

Un sapiente musulmano tradizionale si presentava solitamente con una identità tridimensionale; può essere, ad esempio, malikita nel diritto, ash‘arita nella teologia e shadhilita nel sufismo.

Al di là di queste divisioni, le tre grandi famiglie dell'Islam sono: la maggioranza sunnita, la grande minoranza sciita e la minoranza ibadita. Ogni gruppo è suddiviso in piccoli gruppi; gli sciiti sono divisi in: duodecimani, che rappresentano la maggioranza degli sciiti (si trovano principalmente in: Iraq, Libano, Iran, Azerbaijan, India, Pakistan...), gli zayditi, localizzati soprattutto nello Yemen, e gli ismailiti a loro volta divisi in tanti gruppi minori.

3. L'Islam oggi nel mondo

In epoca moderna, sono apparse nuove correnti e tendenze: l'Islam politico (i movimenti ideologici), l'Islam salafita, l'Islam progressista, l'Islam modernista..., che

⁷ Olivier Roy, *La santa ignoranza, religioni senza cultura*, tr. it. M. Guareschi, Feltrinelli, Milano 2017.

sono tutti diversi approcci verso la modernità, di rifiuto o di adattamento a essa in grado diverso. E ogni gruppo include un'immensa differenza.

Accanto alla diversità religiosa, c'è anche la diversità culturale, che è non meno importante. Il mondo islamico, vale a dire i paesi a maggioranza musulmana, o in cui la presenza islamica è relativamente antica, si è intrecciato nel corso dei secoli con le tradizioni culturali delle diverse aree geografiche: ogni zona ha le proprie caratteristiche e i propri modi di vivere l'Islam in dialogo con le culture locali:

- la zona araba, dove è nato l'islam. I musulmani arabi rappresentano solo il 15% circa dei musulmani nel mondo;
- la zona persiana (Iran, Afghanistan, Tagikistan ...);
- la zona turca (Turchia, Azerbaigian, Turkmenistan, Caucaso ...);
- la zona sud asiatica (India, Pakistan, Bangladesh, Myanmar ...);
- la zona sud-est asiatica (Indonesia, Malesia ...). Da notare che i musulmani del sud e sud-est dell'Asia rappresentano circa due terzi della popolazione islamica nel mondo;
- la zona cinese, che contiene diverse culture, tra cui gli Uiguri, che parlano una lingua turca, e che sono perseguitati;
- la zona africana sub-sahariana, principalmente nell'Africa occidentale (Senegal, Mali, Niger, Nigeria ...) e nell'Africa orientale (Somalia, Etiopia, Tanzania ...): anche qui troviamo diverse lingue e culture;
- la zona europea balcanica (Bosnia ed Erzegovina, Albania...).

È difficile tracciare chiare linee di demarcazione tra queste zone, vista l'influenza reciproca tra loro e le sfumature esistenti al loro interno; pertanto, una distinzione di questo tipo resta approssimativa e si connota principalmente su base linguistica. La lingua, infatti, non è neutrale, ma rappresenta lo spazio dell'integrazione e dello scambio culturale per eccellenza.

La zona culturale europea dell'Islam, o l'Islam europeo, trova le sue radici nei seguenti elementi:

- la memoria storica dell'Andalusia e della Sicilia, che fungevano da ponti di scambio culturale tra le due sponde del Mediterraneo. In questo modo, la cultura e la civiltà islamiche hanno potuto contribuire allo sviluppo della civiltà europea;
- l'Islam balcanico dell'Europa centrale che, nonostante il suo stretto rapporto con la zona turca, mantiene legami forti con le culture slava ed albanese;
- l'immigrazione, fenomeno più recente, che interessa in particolare l'Europa occidentale e che in alcuni paesi è arrivata ormai alla terza generazione. Si tratta di veri e propri cittadini pienamente europei e pienamente musulmani;
- l'Islam europeo moderno ha un legame particolare con l'Islam americano, di tutte le Americhe (nord, centro e sud), che può essere definito nel suo insieme l'Islam occidentale.

È importante notare che nessuno dei 57 Stati membri dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica⁸ può dichiararsi rappresentante dell'Islam, nonostante alcuni di essi pretendano questo ruolo. L'istituzione del califfato, abolita nel 1924, aveva sola-

mente una natura politica, nonostante i tentativi di darle un'apparenza sacrale⁹. L'Islam non ha chiesa né sacerdozio: è rappresentato principalmente dalle istituzioni accademiche piuttosto che da quelle politiche, cioè dalle università che formano i sapienti religiosi, gli “Ulema”, come ad esempio al-Azhar al Cairo, la Zaytūna a Tunisi, il Qarawiyyīn a Fez per il mondo sunnita, e le Ḥawza sciite a Najaf (Iraq) e Qom (Iran)..., benché queste istituzioni secolari soffrano del dominio del rispettivo Stato nazionale post-coloniale e talvolta della concorrenza delle università moderne e delle nuove élite intellettuali.

Dal punto di vista numerico, i musulmani nel mondo sono circa due miliardi, rappresentando circa un quarto della popolazione mondiale. Circa due terzi dei musulmani si trovano in Asia e nel Pacifico. Di seguito, l'elenco dei cinque paesi più popolosi a maggioranza musulmana, a eccezione dell'India:

- Indonesia: 280 milioni di abitanti (circa l'87 % sono musulmani);
- Pakistan: 252 (circa 96 %);
- India: 1.456 (14,23 %, 206 milioni musulmani);
- Bangladesh: 174 (88,7 %);
- Egitto: 110 (90 %).

Bibliografia

‘Abd al-Rāziq, ‘Alī, “L’Islam e le basi del Potere”, in Panetta, E. (a cura), *Studi Politici*, anno V, II serie, fasc. 4, Firenze 1959, 218-411.

Bernardini, M. & Tottoli, R., (a cura), *Mondi islamici*, Einaudi, Torino 2024.

Cruz Hernández, M., *Storia del pensiero nel mondo islamico*, a cura di B. Chiesa e R. Tottoli, Paideia, Brescia 1999-2021 (tre volumi).

Donner, F.M., *Muhammad and the Believers: At the Origins of Islam*, Belknap Press, London 2010.

Lo Jacono, C., *Storia del mondo islamico*, Einaudi, Torino 2004 (due volumi).

Mokrani, A., “Prospettive nella fede islamica”, in Meghnagi, S. e Liberanome, O. (a cura), *Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza, un progetto per la formazione civile e democratica dei giovani*, Giuntina, Firenze 2020, 139-160.

Murata, S., Chittick, W.C., *The Vision of Islam*, I.B. Tauris, London-New York 2006.

Nawawī (al-), *Il giardino dei devoti, detti e fatti del Profeta*, tr. it. Scarabel, A., Società Italiana Testi Islamici, Trieste 1990.

Roy, O., *La santa ignoranza, religioni senza cultura*, tr. it. Guareschi, M., Feltrinelli, Milano 2017.

⁹ La natura storica e profana del califfato è dimostrata da ‘Alī ‘Abd al-Rāziq, “L’Islam e le basi del Potere”, a cura di E. Panetta, *Studi Politici*, anno V, II serie, fasc. 4, Firenze 1959, 218-411.